

Il «Piccolo diavolo» mette in subbuglio l'ospedale di Rimini «Federico è il più bravo degli artisti, è un San Giuseppe Balla con le infermiere e teme che lo vada a trovare Craxi La conversione? Quasi ci cascava, ma poi sono arrivato io...»

Benigni in visita da Fellini «Bellissimo, gioca a hockey»

Il Piccolo diavolo, alias Roberto Benigni, si materializza alle 7 di sera e mette sottoposta l'ospedale di Rimini dove è ricoverato Federico Fellini. Che, avvertito dell'improvvisata, ha esclamato «C'è Benigni? Chiamate il neurologo!». Il comico, dopo la visita, ha raccontato «Federico è bellissimo. Ha già ricominciato a fare il suo sport preferito, il hockey su ghiaccio. Ha solo paura della visita di Craxi».

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

RIMINI «Fellini ha già ricominciato a fare il suo sport preferito, il hockey su ghiaccio. Entro tre giorni riprenderà anche gli allenamenti di pallanuoto». Arriva il ciclone Benigni al capezzale di Fellini e all'ospedale di Rimini tocca sulle bocche di tutti il verso. Anche su quella del maestro che il «Piccolo diavolo» ha incontrato per una mezz'ora ieri sera. Benigni compare di sorpresa verso le 7 su una Mercedes 500 nera in compagnia della moglie Nicoletta Braschi. Sembra che Fellini appena avvertito dell'improvvisata abbia esclamato «C'è Benigni? Chiamate un neurologo presto!».

Era in camera da solo o in compagnia? C'erano le infermiere o il cardinal Silvestrini?

Era lì con Silvestrini e Umberto Eco. Voi non li avete visti entrare perché li hanno fatti passare dalla finestra. Eco che era ateo è già diventato credente ora fa parte della setta silvestrina.

Vabbè, ma dieci di Fellini?

Fellini ballava il cha cha cha con la moglie Nicoletta Braschi. Poi è entrato il Piccolo diavolo, cioè tu. Cosa è successo?

Che l'ho trovato molto bene. Lui è il maestro di tutti il nostro San Giuseppe.

Avete fatto programmi per il futuro?

Certo ci siamo messi d'accordo che fra venti giorni pensiamo a un nuovo film.

Ore d'ansia per colpa delle lasagne. Ora sta meglio.

RIMINI La quarta Tac cerebrale conferma che per Federico Fellini il peggio è passato e che in questi 8 giorni non ci sono state altre complicazioni emorragiche. Certo resta un malato grave. L'ictus di martedì scorso gli ha paralizzato la parte sinistra del corpo. Ma le ore dell'angoscia e della grande paura sono finite anche se dice il professor Corvetta il primo che ha in cura il regista. «La preoccupazione per Fellini era e resta alta». Adesso i medici si pongono il problema di una cauta mobilitazione passiva come recita l'ultimo bollettino dell'ospedale di Rimini: in parole povere gli arti vengono cautamente articolati dal fisioterapista. Resta confermato che oggi salva sorprende la prognosi verrà sciolta. Domenica notte una piccola porzione di «improvvisate lasagne» - così le chiama il professor Turchetti medico personale di Fellini - mangiate alla sera ha creato qualche problema all'illustra paziente. C'è stato

un po' di trambusto. Giulietta Masina svegliata forse con un eccesso di scrupolo è arrivata in ospedale più agitata che mai. Poi tutto è rientrato. «Fellini deve stare attento non vorrà si facesse prendere dall'emozione», dice Turchetti sempre dell'avviso che «forti emozioni» siano tassativamente da escludere. È per questo che sembra definitivamente tramontata la ipotesi della visita di Scalfaro. Poche visite ma molte chiamate tra le quali quelle di Anita Ekberg la protagonista de «La dolce vita» e di Antonio Maccanico il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Intanto un «Comitato per Fellini» è stato costituito a Riccione (che dunque ha «bruciato» sul tempo Rimini) da 15 soci fondatori che chiedono alle amministrazioni comunali di festeggiare in tutta la Riviera la guarigione del regista e di dare vita ad una cineteca con tutte le sue opere.



Roberto Benigni

giorni qui a vegliarlo. Lui è molto contento di voi.

E la dottoressa che recita l'Ave Maria c'era nella camera?

Non c'era ma forse stava in camera sotto il letto.

Ma come mai tu sei venuto e Paolo Villaggio no? Il maestro preferisce te e non Paolo Villaggio?

Come non è venuto Villaggio? Si era qui l'altro giorno e piombato a Rimini con la macchina a 200 all'ora. Sono io che ho aspettato un po' di tempo.

Dunque, l'hai trovato bene?

L'ho trovato belloccio. Stava proprio bene. Mi ha detto un sacco di battute.

Quali?

Non vorrei ripeterle. Vi dico solo che mi sono trovato a fare la sua spalla come sempre. Lui è

Lettere

«Ho salutato Driss Moussafir considerandolo mio concittadino»

Caro Unità sono un cittadino milanese - si tra virgole - e milanese non per nascita ma per adozione - e mi pare ingiusto che ora che tutto si è concluso - e un silenzio che non è solo quello solenne e impenetrabile che accompagna i grandi avvenimenti - ma in parte anche - così a me pare - quello un po' impaccato e vergognoso che li segue quando non si è loro corrisposto con piena dignità e con atti adeguati. Sono terminati le cerimonie che hanno visto una partecipazione straordinaria e commossa al lutto che ha colpito la nostra città e il nostro paese per la morte di persone innocenti vittime di un progetto criminale. In queste ho trovato posto con pieno e riconosciuto diritto - insiemi nell'adempimento del proprio dovere - una vittima in un certo senso ulteriormente «innocente» non tanto perché di origine e cultura e fede diverse, ma perché a lunedì visita i di noi senza essere riconosciuta come uno di noi: il mio concittadino Driss Moussafir il suo nome impronunciabile e anagrammaticamente profetico è comparso sulla bocca del capo del nostro Stato e del capo della Chiesa cattolica del cardinale della nostra città e del suo sindaco sui giornali e nelle televisioni e comparirà nei libri di la nostra storia e sulle lapidi probabilmente a cui si consegnano i nomi dei martiri e degli eroi per quello che hanno rappresentato al di là del proprio delle loro intenzioni. Per questi motivi ho voluto salutarlo in modo particolare senza far torto agli altri suoi concittadini di sventura in Palazzo Marino e all'uscita dalla camera ardente come pure in piazza del Duomo e al momento della sua partenza. Posso dire con orgoglio di non essere stato il solo ma anzi in grande e numerosa compagnia ho visto quel fiore solitario le mani che accarezzavano la sua bionda e i capelli di colore d'oro e le lacrime di tutti che letto delle poesie e di messaggi consegnati alla memoria dell'uomo sconosciuto. Sono nello stesso tempo addolorato per alcune manovre che mi paiono imperdonabili da parte del le autorità che in più momenti della vicenda non hanno saputo coerentemente dimostrare l'accoglienza offerta in altri fino alla mia uscita e partecipazione all'ultimo commiato di congedo. Forse il suo sacrificio servirà a far capire ai cittadini e alle autorità di questo paese che i concittadini non si dividono e si vorrebbero insieme dal produrre cultura e ricchezza nelle stesse ambizioni di la di vent'anni che andrebbe comunque più equamente ripartiti fra tutti coloro che condividono uno stesso percorso. A capire che quello che viviamo è il lungo e così controverso momento di formazione di una società più ricca e unita nella sua composizione etnica e culturale un momento che ancor i nostri stessi concittadini il bivio indubbiamente dell'accoglienza e del riconoscimento (non dell'integrazione) o del rifiuto.

Ernesto Trovò
Bra (Pavia)

«Ma sulle pensioni baby siamo stati presi in giro?»

Caro Unità non sono fra le pensioni baby o siamo stati presi in giro? La notizia la vedo data con i titoli e con i di qualche mese. In attesa che si vedano i rendimenti pubblici che vanno in pensione all'età di 60 anni l'80 o meno come il rispetto per i pensionati e i concittadini. Se qualche concittadino nel 2020 Mi sindacato che c'è il caso e si rendo conto che il settore privato e i lavoratori precari e le condizioni di lavoro con gli altri dipendenti pubblici fanno forse lavoro stressanti e faticosi del mio lavoro. Mi piace come la vita è solida lo Stato per questi pensionati baby se hanno contribuito per 15 o 20 anni (o più).

Giuseppe Signorelli
Caltanissetta (Caltanissetta)

«Sono stupito per l'inchiesta sui bilanci delle feste dell'Unità nel Veneto»

Caro Unità dalla tv degli ex di

Si fanno sempre meno figli, lo dice un rapporto dell'Onu sulla popolazione Per l'Italia un futuro senza italiani? Conquistato il record mondiale di infertilità

L'Italia ha conquistato il primo posto nel mondo per infertilità infatti, secondo il rapporto dell'Onu sullo «Stato della popolazione mondiale», il tasso di fertilità delle donne italiane nel periodo 1990-95 scenderà a 1,3 figli pro capite. Seguono a ruota Hong Kong, la Spagna e la Grecia. Tornano paure vecchie e nuove, mentre ci si interroga sui motivi della crescita zero - un futuro senza italiani?

ROMA L'Italia ha conquistato un primato anche se sotto il segno del meno infatti abbiamo raggiunto il record mondiale dell'infertilità. Secondo il rapporto pubblicato dall'Onu «Lo stato della popolazione mondiale» il tasso di fertilità delle donne italiane nel periodo 1990-95 scenderà a 1,3 figli, il livello in assoluto più basso tra tutti i paesi del mondo. Dietro di noi solo Hong Kong e la Spagna a quota 1,4, Grecia Portogallo Austria e Germania a 1,5 pro-capite. Sembra proprio che la mamma italiana sia una specie in via d'estinzione. D'altra parte, sempre secondo i dati Onu il tasso di fertilità riferito allo stesso periodo vede in testa Russia, Malawi e Costa D'Avorio con 8,5 nascite nella prima e circa il 7,5 nelle altre due. Tornano paure vecchie e nuove diminuiscono le nascite ma contemporaneamente aumenta la speranza di vivere più a lungo i demografi già da tempo prevedono che l'Italia sarà presto uno dei primi paesi al mondo ad avere una popolazione di anziani superiore ai giovani al di sotto dei venti anni. La conseguenza è che di qui a trenta anni la popolazione ne in età da lavoro diminuirà di circa 4 milioni e lo squilibrio tra la popolazione attiva e non attiva farà crescere le preoccupazioni sul funzionamento del sistema previdenziale visto che i pensionati si troveranno ad essere in esubero rispetto ai lavoratori. Tornano quindi la paura dell'immigrazione, il vuoto demografico in Occidente, l'attesa per la forza lavoro in occasione dei paesi del terzo mondo. Ma perché in Italia non sono meno bambini? Certo non è incoraggiante la conta

PAESI	TASSO FERTILITÀ	PAESI	TASSO FERTILITÀ
1) ITALIA	1,3	1) RIUNDA	8,5
2) HONG KONG SPAGNA	1,4	2) MALAWI	7,6
3) GRECIA PORTOGALLO AUSTRIA GERMANIA	1,5	3) COSTA D'AVORIO	7,4
4) GIAPPONE SINGAPORE DANIMARCA BELGIO OLANDA SVIZZERA	1,7	4) UGANDA	7,3
5) COREA BULGARIA UNGHERIA FINLANDIA FRANCIA CANADA	1,8	5) ANGOLA	7,2
6) GRAN BRETAGNA EX JUGOSLAVIA CUBA AUSTRALIA	1,9	6) BENIN MALI NIGER	7,1
7) NORVEGIA LITUANIA LETTONIA ESTONIA	2,0	7) ETIOPIA SOMALIA GUINEA BISSAU	7,0
8) STATI UNITI NUOVA ZELANDA IRLANDA POLONIA ROMANIA	2,1	8) AFGHANISTAN 9) BURUNDI TANZANIA	6,8
9) CINA THAILANDIA PORTORICO	2,2	10) OMAN ZAIRE LAOS	6,7
		11) MADAGASCAR TOGO	6,6

popolazione che manca agli alloggi, che i costi per allevare un figlio diventano sempre più alti e che in definitiva la vita di un famiglia in cui i figli lavorano tutti e due i genitori è costellata di ostacoli. In un'epoca dei servizi per fare un esempio come gli asili nido e di strutture pubbliche di supporto alla famiglia, d'altra parte molte coppie pur desiderando ardentemente un figlio non riescono ad averlo, questo potrebbe dimostrare che non si tratta di programmi ideati in parte problemi di origine patologica e anche lo stress e l'inquinamento potrebbero essere all'origine di una sterilità più diffusa e certo non decisa a tutto questo e di un rig

Anche la donna massacrata a Roma aveva chiesto aiuto ad una cartomante

Non ci sono più certezze? Vado dal mago

ROMA «Mordi ancora nel le foto che campeggiano sulle pagine dei giornali. Sorride con quegli occhi chiari e sognanti che sembrano aprirsi al mondo con luci ed incantate speranze. Il suo volto grinzoso con un che di infantile contrasta con i lineamenti di un'esperienza affaticata e protratta della donna. La classica «rivale» che è pesante mente indiziata di aver corso alla sua morte. E con quegli occhi chiari da bambini contrasta anche i maghi neta e corpulenta del marito l'indiviso numero uno del suo assassinio. Ma attenzione la giustizia non si fa per immagini. Né le immagini vittime, speso dell'ingenerosità dei momenti delle macchine automatiche che li ritraggono fanno gli assassini.

Resta eppure impressa quell'espressione, un po' infantile con la quale sembra pochi giorni prima della sua morte. Cinzia Bruno 30 anni trovata uccollata venerdì scorso sul letto del fiume Tevere, si con «Astro» scensivo e a suo modo un po' psicologo di frontiera il cui messaggio suona poi diverso da quello di massa di annunci pubblicitari sfornati da radio tv giornali in cui si annunciano coristi miracolosi e soluzioni per ogni tipo di male. «La nostra», dice Bertoni, «i cui clienti vengono tutti rigorosamente filtrati attraverso le chieste alla rivista Astra - è il filo di un'indagine che si è svolta in un noto politico due anni prima di diventare ministro e di quello predissi. «Ma al di là dei casi famosi - prosegue - quel che bisogna capire è che il nostro lavoro si basa su esultamenti sul lavoro e su esultamenti sul lavoro e su esultamenti sul lavoro. È un'indagine di tipo di intuizione che si permette di vedere nel buio. Essi me lo dicono e ci guidano con un lampadario che certo non può offrire certezze e questa mole di ansia e di incertezze che è il nostro lavoro. Ma i loro problemi sembrano proporzionali all'ansia e ai tanti problemi di questo paese. Saggio di epoca e in questi Italia inquieti e non riesce ancora a scorgere il traguardo dei cambiamenti in atto. E in ogni caso il ricorso a chiromanti e cartomanti è sempre esistente. «C'è un'immensa eredità di certezze», dice la psicologa patita Gianni Schicchi. «Un mago dice e predice che in

«Sora Lella» non ce l'ha fatta. È morta ieri in ospedale. La Sora Lella Elena Fabrizi la sorella dell'indimenticabile Aldo è morta ieri sera 31 e spenta alle 18.30 al reparto rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli sul 1° via Tibertina a Roma. Aveva settantotto anni era stata colpita da un ictus il 9 luglio scorso e da quel giorno era in terapia intensiva nel reparto diretto dal professor Eroca Catalano. Dopo il cinema con Carlo Verdone la Sora Lella aveva vinto come migliore attrice non protagonista un David di Donatello e un Nastro d'argento. Quindi la televisione, come ospite quasi fissa del Maurizio Costanzo show. La sua trasmissione ha detto Costanzo perde una persona che ha dato alle scritte il Panoli un grande contributo di calore e umanità.

«Sora Lella» non ce l'ha fatta. È morta ieri in ospedale. La Sora Lella Elena Fabrizi la sorella dell'indimenticabile Aldo è morta ieri sera 31 e spenta alle 18.30 al reparto rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli sul 1° via Tibertina a Roma. Aveva settantotto anni era stata colpita da un ictus il 9 luglio scorso e da quel giorno era in terapia intensiva nel reparto diretto dal professor Eroca Catalano. Dopo il cinema con Carlo Verdone la Sora Lella aveva vinto come migliore attrice non protagonista un David di Donatello e un Nastro d'argento. Quindi la televisione, come ospite quasi fissa del Maurizio Costanzo show. La sua trasmissione ha detto Costanzo perde una persona che ha dato alle scritte il Panoli un grande contributo di calore e umanità.